

# *La prospettiva pluralistica e multiculturale*

*in Danilo Zolo*

ROSARIA PIROSA

**Abstract:** This essay takes into consideration the pluralistic perspective in Danilo Zolo's thought, dealing with the way in which the multiculturalist theme is situated in the legal-philosophical reflection of the author. In this regard, the article underlines a pioneering attention to multiculturalism as a theoretical approach inextricably linked to the political and legal dimension. The analysis will focus on the connection between the multiculturalist instance and Zolo's substantive approach on citizenship, in the context of a discourse on the concept of national belonging. Finally, within a brief dialogue with Danilo Zolo starting from the Canadian experience, the paper aims to highlight the difference between an analytical and interpretative horizon focused on the crisis of the monistic Nation-State and a radical disarticulation of national citizenship.

[**Keywords:** pluralism; multiculturalism; national-belonging; citizenship; nation-State]

## 1. Multiculturalismo e cittadinanza

Danilo Zolo intende il multiculturalismo come una prospettiva teorica che intrattiene un rapporto diretto con la dimensione politica e giuridica. La riflessione sulla tematica multiculturalista, come altri tornanti del suo pensiero, si sviluppa tanto sul terreno delle relazioni internazionali quanto sul versante dei processi di trasformazione concernenti le forme democratiche. In *L'Alternativa Mediterranea*<sup>1</sup> l'approccio multiculturale viene introdotto come una modalità di temperamento dell'atlantismo<sup>2</sup> e, allo stesso tempo, come una parte della strategia di risposta alla crisi delle democrazie liberali europee<sup>3</sup>. In generale, il riferimento al multiculturalismo sembra situarsi entro il complessivo

---

<sup>1</sup> F. Cassano, D. Zolo (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, Milano, Feltrinelli, 2007, pp. 13-77.

<sup>2</sup> Con riguardo all'idea espressa dal titolo dell'opera citata, si potrebbe sostenere che la prospettiva multiculturale contribuisca a comporre l'*alternativa* rispetto alle politiche atlantiste.

<sup>3</sup> Cfr. D. Zolo, "La questione mediterranea", in F. Cassano, D. Zolo (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, cit., pp. 13-77.



ripensamento di una concezione formale e procedurale della cittadinanza, un tema che riceve ampio sviluppo nel volume *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*<sup>4</sup>.

L'analisi giusfilosofica di Zolo su questo cruciale fronte teorico muove da una "nozione estensiva" di cittadinanza che ne marca "l'ampia valenza politica e sociologica"<sup>5</sup> e pone al centro la relazione tra l'individuo e l'ordine politico-giuridico. Nell'alveo di questa premessa, "la cittadinanza non si riduce all'iscrizione di un soggetto – per connessioni territoriali o legami di parentela – a uno Stato nazionale"<sup>6</sup>, idea che "evoca principalmente i problemi relativi alla perdita e all'acquisto dello *status* di cittadino"<sup>7</sup>. Oltre a considerare, in dialogo con Pietro Costa, il riflesso che le forme di Stato e di governo hanno sulla tutela delle situazioni soggettive rilevanti come elemento di definizione del "discorso della cittadinanza"<sup>8</sup> entro il suo sviluppo diacronico<sup>9</sup>, l'approccio zoliano apre l'attenzione all'influenza che gli equilibri geopolitici determinano sulle *chances* di protezione e sulle opportunità di vita delle persone riconosciute giuridicamente come cittadini e cittadine<sup>10</sup>.

Tale concezione, come si evidenzierà, mette in tensione il modello dello Stato nazionale di impronta monistica, ma sembra offrire sollecitazioni per una revisione del concetto di cittadinanza nazionale.

Secondo Zolo, la cittadinanza "associa in una prospettiva unitaria il tema dei diritti soggettivi e quello delle ragioni pregiuridiche dell'appartenenza e della esclusione

---

<sup>4</sup> D. Zolo (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

<sup>5</sup> D. Zolo, "La strategia della cittadinanza", in Id. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, cit., pp. 3-46, segnatamente, p. 3. Sulla cittadinanza in senso sociologico si veda nella stessa opera L. Ferrajoli, "Dai diritti del cittadino ai diritti della persona", pp. 263-93, in particolare pp. 263-68.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> P. Costa, *Cittadinanza*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 3.

<sup>8</sup> P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. 2. L'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. VIII. L'autore precisa che l'espressione indica una "definizione puramente operativa e convenzionale", sostenendo che "in realtà 'discorso della cittadinanza', in senso proprio e rigoroso, è l'intera produzione discorsiva (estremamente variegata ed eterogenea) riconducibile al tema 'cittadinanza'" (*ibid.*, p. 657).

<sup>9</sup> Il "discorso della cittadinanza" in Pietro Costa copre un amplissimo arco temporale che va dalla "cittadinanza come sudditanza" alla "cittadinanza costituzionale" e alla "cittadinanza europea", cfr. P. Costa, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, 4 Voll., Roma-Bari, Laterza, 2000 e anche il precedente contributo di P. Costa, "La cittadinanza: un tentativo di ricostruzione 'archeologica'" in D. Zolo (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, cit., pp. 47-92.

<sup>10</sup> Zolo apre alla prospettiva di genere nella sua riflessione giusfilosofica sulla cittadinanza. Sulla possibilità di interpretare la radicalità del pensiero zoliano in chiave giusfemministica si è soffermata Lucia Re nel suo intervento al Convegno "In mare aperto. Pensare il diritto e la politica con Danilo Zolo", occasione che ha dato impulso alla raccolta di scritti contenuti nel presente volume. Cfr. D. Zolo, "Prefazione", in Id. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, pp. VII-XX, in particolare p. X; D. Zolo, "La strategia della cittadinanza", in Id. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, cit., segnatamente pp. 26-27.



politica”<sup>11</sup>. Il sostrato “pregiuridico” si riconduce al contenuto identitario della cittadinanza<sup>12</sup> e a una visione selettiva che oppone i ‘cittadini’ agli ‘stranieri’. La condizione di cittadino/a è tracciata da determinanti culturali, sociali, politiche e giuridiche connesse a un’includibile identità<sup>13</sup>, a un’appartenenza politica e all’effettivo esercizio di diritti declinati entro un paradigma universalistico come quelli civili e politici, o “situabili” e derivanti da un preciso impegno statale, come quelli sociali. A questi ultimi, infatti, corrispondono obbligazioni positive in capo agli ordinamenti, il cui adempimento è segnato da variabili di contesto e da disuguaglianze di *status*. Questi fattori si riversano nell’ambito attuativo in misura tale da richiamare, nella riflessione zoliana, un ripensamento della stessa definizione di “diritti sociali” verso la più appropriata categoria dei “servizi sociali”<sup>14</sup>. La prospettiva multiculturale e interculturale<sup>15</sup> – intesa come una

---

<sup>11</sup> D. Zolo, “Prefazione”, in Id. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, p. X.

<sup>12</sup> “Insomma, l’*ethnos* è il necessario presupposto, la radice del *demos*. Nelle società liberali le particolarità ‘etniche’ restano tuttavia in gran parte dei presupposti *prepolitici* e *pregiuridici* della cittadinanza, normativamente non formalizzati e non formalizzabili. Nello Stato moderno è perciò del tutto legittima la struttura plurietnica del *demos*: in linea di principio, a condizioni di carattere esclusivamente procedurale, la cittadinanza deve poter essere attribuita anche agli stranieri”, D. Zolo, “La strategia della cittadinanza”, cit., p. 20. Il corsivo è dell’autore.

<sup>13</sup> Non incorrendo in un approccio “negazionistico” ed evidenziandone gli utilizzi politici, la concezione dell’identità in Zolo presenta profili di contiguità con la prospettiva di Geminello Preterossi, richiamata più volte nel saggio “La questione mediterranea” con riguardo alla genesi storica e all’“uso politico globale” della nozione di “identità occidentale”. Cfr. G. Preterossi, *L’Occidente contro se stesso*, Roma-Bari, Laterza, 2004, segnatamente pp. 25-31; D. Zolo, “La strategia della cittadinanza”, cit., in particolare pp. 58-64 e anche D. Zolo, “Recensione a G. Preterossi”, *L’Occidente contro se stesso*, Roma-Bari, Laterza, 2004: <https://www.juragentium.org/books/it/preteros.htm>. In generale, sulla valenza politica dell’idea di identità si segnala dello stesso autore *La politica negata*, Roma-Bari, Laterza, 2011, nella specie pp. 29-54, (“Contro una concezione essenzialista e naturalizzante, si può dunque difendere una nozione di identità come *costruzione simbolica*. Non un dato statico e compatto, ma il frutto e la posta in gioco di una *lotta*. L’identità, funzionalmente, è ciò che identifica e in cui ci si identifica: energia psichica e sociale ancorata a contenuti accreditati di una certa stabilità e valore, che attiva e mette in rapporto strati emotivi, pre-razionali, e azione consapevole, delimitando un senso dell’esperienza. Se si assume questo punto di vista, allora si comprende come e perché l’identità – rivendicata o riconosciuta –, che ci piaccia o no, svolga un ruolo decisivo in politica”), *ibid.*, p. 31.

<sup>14</sup> Cfr. D. Zolo, “La strategia della cittadinanza”, cit., pp. 29-35.

<sup>15</sup> Zolo fa riferimento all’approccio multiculturale e a quello interculturale secondo una modalità alternativa e non disgiuntiva. Non è un caso che si richiami anche all’opera di Tariq Ramadan (D. Zolo, “La questione mediterranea”, cit., p. 40), tra i principali studiosi a marcare le contiguità teoriche tra il multiculturalismo e l’interculturalismo e al contempo a evidenziare l’assenza di una fondazione giuridica dell’istanza interculturalista. Su questo tema cfr. anche T. Modood, *Multiculturalism: A Civic Idea*, Cambridge, Cambridge Polity Press, 2013; M. Wieviorka, “Multiculturalism: a concept to be redefined and certainly not replaced by the extremely vague term of interculturalism”, *Journal of Intercultural Studies*, 33, (2012), 2, pp. 225-31; B. Parekh, *Rethinking Multiculturalism: Cultural Diversity and Political Theory*, Cambridge, Harvard University Press, 2000. Utilissime considerazioni sono quelle di L. P. Lampron, *Journal des Débats* de la Commission des institutions, Assemblée Nationale du Québec, 2 novembre 2017, 44, 150, pp. 4-10.



sintesi tra l'universalismo e il relativismo<sup>16</sup> – è richiamata in *L'Alternativa mediterranea* per problematizzare il fondamento universalistico dei diritti<sup>17</sup> e in *Lo Stato di Diritto. Storia, teoria e critica*<sup>18</sup> come principio di interpretazione delle forme di proceduralizzazione del potere politico diverse dalle esperienze delle democrazie liberali<sup>19</sup>. Nell'opera richiamata, il pluralismo riveste una funzione critica, con riguardo al dibattito sulla tenuta del modello socialdemocratico *welfarista*, nella tematizzazione del paternalismo dello Stato sociale e della stereotipizzazione dei bisogni<sup>20</sup>.

Zolo coglie nel multiculturalismo uno strumento di ricomposizione della frattura postcoloniale che separa la sponda Nord dalla sponda Sud del Mediterraneo<sup>21</sup> e un impulso alla capacità integrativa della cittadinanza come pratica sociale, tracciando una visione antitetica<sup>22</sup> a quella dello “scontro tra civiltà”<sup>23</sup>. Queste posizioni fluiscono, come si è accennato, dalla valorizzazione della genesi storica e degli usi politici del concetto di “identità occidentale”<sup>24</sup> ricondotti alla teorizzazione schmittiana<sup>25</sup>.

Nel pensiero zoliano, dunque, la tematica multiculturalista non è sospinta entro un lembo isolato della riflessione giusfilosofica e viene restituita “nella sua urgenza”. In una

---

<sup>16</sup> Con riguardo a tale profilo si veda in questo stesso volume il saggio di G. Gozzi, “La scienza e l'incertezza. Un percorso attraverso la ricchezza del pensiero di Danilo Zolo: Stato, diritti e relazioni internazionali nell'era della globalizzazione”.

<sup>17</sup> Cfr. anche D. Zolo, “Fondamentalismo umanitario” in M. Ignatieff, *Una ragionevole apologia dei diritti umani*, Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 148-54.

<sup>18</sup> P. Costa, D. Zolo (a cura di), *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, Milano, Feltrinelli, 2002.

<sup>19</sup> Cfr. B. Clavero, “Stato di diritto, diritti collettivi e presenza indigena in America” in P. Costa, D. Zolo (a cura di), *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, cit., pp. 537-65 e nella stessa opera: C. Petit, “Il modello coloniale dello Stato di diritto. La Costituzione africana in Guinea”, pp. 566-613; R. Bahlul, “Prospettive islamiche del costituzionalismo”, pp. 617-45; B. Dupret, “Il ‘governo della legge’ nei limiti dell'etica islamica. Il caso egiziano”, pp. 646-66; T. al-Bishri, “Shari'a, invasione coloniale e modernizzazione nel diritto della società islamica”, pp. 667-79; A. Ehr-Soon Tay, “I ‘valori asiatici’ e il *rule of law*”, pp. 683-707; A. Kumar Giri, “Il governo della legge e la società indiana”. Dal colonialismo al postcolonialismo”, pp. 708-38; W. Shu Chen, “La tradizione giuridica cinese e l'idea europea del *rule of law*”, pp. 758-75.

<sup>20</sup> Questo tema è affrontato da L. Baccelli, “Machiavelli, la tradizione repubblicana e lo Stato di diritto”, in P. Costa, D. Zolo (a cura di), *Lo Stato di diritto. Storia, teoria, critica*, cit., pp. 424-49, segnatamente pp. 439, 444.

<sup>21</sup> D. Zolo, “La strategia della cittadinanza”, cit., in particolare pp. 39-77.

<sup>22</sup> Nella stessa direzione si veda G. Gozzi, *Diritti e civiltà. Storia e filosofia del diritto internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2010, in particolare pp. 289-344.

<sup>23</sup> Questa posizione è stata sostenuta da S. P. Huntington nel suo celebre *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, London, Simon & Schuster, 2011, trad. it. *Lo scontro delle civiltà*, Milano, Garzanti, 1996.

<sup>24</sup> Cfr. D. Zolo, “La strategia della cittadinanza”, cit., pp. 59-60 e altresì con riferimento al riflesso dell'idea di Occidente – a partire dalla proclamazione nel 1823 della “dottrina Monroe” – sull'indebolimento dell'eurocentrismo nella rappresentazione globale del mondo: D. Zolo, “Prefazione. La profezia della guerra globale”, in C. Schmitt, *Il concetto discriminatorio di guerra*, traduzione e cura di S. Pietropaoli, Roma-Bari, Laterza, 2008, nella specie pp. VIII-XII.

<sup>25</sup> Sulla rilevanza del pensiero di Carl Schmitt con riguardo all'origine storica degli impieghi e degli esiti della nozione di ‘Occidente’ si veda la già citata opera di G. Preterossi, *L'Occidente contro se stesso*.



prospettiva filosofica generale che ha al suo centro “una vera e propria epistemologia – orientata in senso relativistico e multiculturalistico, sul piano cognitivo come su quello etico e politico”<sup>26</sup> –, la sua proposta teorica sollecita non solo un’attenta rilettura del discorso politico che ha inteso associare all’istanza pluralistica effetti disgreganti e ghetizzanti<sup>27</sup>, ma anche una riconsiderazione degli orientamenti che hanno trattato il multiculturalismo con un’attitudine eminentemente speculativa, potremmo dire intellettualistica, riconducendone gli impieghi analitici e valutativi al perimetro di un modello<sup>28</sup>.

Il multiculturalismo viene messo a tema da Zolo – lo si ribadisce – come un approccio teorico di cui, tuttavia, si sottolinea il riflesso nella dimensione sociale, politica e giuridica. Al tempo della pubblicazione di *L’Alternativa Mediterranea*, “multiculturalism”, in ambito europeo, poteva già definirsi una *buzzword* posta all’inizio del tratto discendente della parabola tracciata dal dibattito di impronta “multiculturistica”<sup>29</sup> sviluppatosi in materia e soprattutto dalle interpretazioni incentrate sulla polarizzazione delle posizioni liberali e comunitariste.

In linea con la riflessione di Charles Taylor, Zolo non ritiene la contrapposizione *liberals/communitarians* una chiave ermeneutica utile per restituire una concezione “realista” del soggetto e del suo rapporto con la/e collettività<sup>30</sup>. In più, nella prospettiva zoliana, tale polarizzazione viene concepita come un’opzione teorica che si può collocare “all’interno di un approccio alla politica di tipo fondazionista ed eticista”<sup>31</sup>. La via dicotomica oppone un individuo indipendente dal legame sociale a un “sé” gravato

---

<sup>26</sup> D. Zolo, “La questione mediterranea”, cit., p. 41.

<sup>27</sup> Il riferimento è alla retorica pubblica anti-multiculturalistica emblematicamente espressa dal discorso dell’ex Primo Ministro britannico David Cameron, noto come “Speech on Muscular Liberalism”, pronunciato in data 5 febbraio 2011 alla Conferenza sulla Sicurezza a Monaco.

<sup>28</sup> A tale approccio si riconduce l’esigenza di differenziare concettualmente il pluralismo dal multiculturalismo, che, in realtà, in una prospettiva teorico-giuridica protesa verso la tutela dei diritti, sono idee coincidenti e, pertanto, sovrapponibili. Ciò emerge anche dalla riflessione zoliana sul tema e dalle citazioni testuali riportate nel presente saggio.

<sup>29</sup> Il termine fa eco all’efficace espressione “Multicultiphobia” utilizzata da Phil Ryan per indicare gli approcci che hanno contestato il multiculturalismo entro un terreno di discussione astratto dalla dimensione politica e giuridica. Cfr. P. Ryan, *Multicultiphobia*, Toronto, University of Toronto Press, 2010.

<sup>30</sup> L’opera *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, è di poco successiva a Ch. Taylor, *The Politics of Recognition*, Princeton, Princeton University Press, 1992, tr. it. *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*, Milano, Anabasi, 1993, ora in *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 2001 e pressoché concomitante con il contributo dello stesso autore “Can liberalism be communitarian?”, *Critical Review: A Journal Politics and Society*, 8 (1994), 2, pp. 257-62.

<sup>31</sup> D. Zolo, “Prefazione”, in Id. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, cit., p. VIII. Sul tema nello stesso volume, si veda la prospettiva di L. Baccelli, “Cittadinanza e appartenenza”, cit., pp. 129-65.



dall'appartenenza comunitaria. La visione di Zolo non nega la maggiore importanza della dimensione comunitaria nella struttura sociale e nell'organizzazione familiare di alcuni ordinamenti, riconducendone anche la rilevanza al concetto antropologico e culturale di "mediterraneità"<sup>32</sup>, ma evita forme di ipostatizzazione delle soggettività individuali e collettive<sup>33</sup>.

Nel realismo critico<sup>34</sup> zoliano, "cittadinanza" e "multiculturalismo", pertanto, sono termini potenzialmente prossimi, mentre pare sussistere una divaricazione tra "cittadinanza" e "immigrazione". I processi migratori, infatti, vengono intesi come una sfida rispetto alle cittadinanze nazionali degli Stati liberali 'occidentali'<sup>35</sup> – quelle che egli chiama "cittadinanze pregiate"<sup>36</sup> – e come l'effetto della disparità tra il Nord e il Sud del mondo.

Zolo discute della concezione marshalliana e ne contesta l'ottimismo evolutivo, ma, al contempo, si sofferma sulla nozione politica e giuridica di cittadinanza e sulla possibilità di riconnettervi diritti.

Il suo pensiero appare orientato verso una visione sostanzialistica della cittadinanza che fa coincidere la condizione di cittadino/a con l'*empowerment* soggettivo, non ricondotto alla titolarità di situazioni soggettive giuridicamente rilevanti, ma al "potenziale di affiliazione corporativa"<sup>37</sup>.

In questa prospettiva, si comprende la distanza tra "immigrazione" e "cittadinanza": chi giunge in un ordinamento diverso dal sistema giuridico di provenienza deve ricercare possibilità di lavoro e costruirsi reti di sostegno, nella direzione di un effettivo esercizio dei diritti.

Zolo, dunque, non mette a tema esplicitamente il nesso tra multiculturalismo, cittadinanza e immigrazione, ma coglie nelle ingerenze dei paesi del Medio Oriente e del Nord Africa da parte degli Stati dell'area euro-atlantica e nella persistente impronta post-

---

<sup>32</sup> D. Zolo, "La questione mediterranea", cit., p. 45.

<sup>33</sup> "Il mondo islamico viene così dipinto come un arcaico monolite, un universo antropologico senza dialettiche culturali interne, salvo lo schema che distingue i 'paesi arabi moderati' da quelli che in questi anni gli Stati Uniti hanno qualificato come 'Stati canaglia'", *ibid.*, pp. 40-41.

<sup>34</sup> Per un'originale ed esaustiva prospettiva di questa declinazione del pensiero di Danilo Zolo e, in generale, della sua riflessione teorica, si veda nel presente volume: L. Baccelli, "Un patrimonio di indignazioni. Ancora sul realismo di Danilo Zolo".

<sup>35</sup> Zolo è probabilmente uno dei pochi studiosi di area non antropologica a ribadire anche in forma tipografica l'uso convenzionale del termine 'Occidente', riportando, dunque il lemma tra apici.

<sup>36</sup> D. Zolo, "Prefazione", in Id. (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, cit., p. XI.

<sup>37</sup> D. Zolo, "La strategia della cittadinanza", cit., p. 31.





coloniale delle politiche migratorie delle democrazie liberali l'antitesi di una prospettiva pluralista.

L'idea che il modello della democrazia occidentale, assieme alle sue premesse individualistiche e laiche e ai suoi attuali esiti tecnocratici e videocratici, debba essere esportato nel mondo islamico, è la negazione più completa di un approccio pluralistico e multiculturale. Ed è un ostacolo insormontabile per ogni possibile partenariato euromediterraneo, oltre che un'arrogante rinuncia ad "apprendere" dall'interlocutore<sup>38</sup>.

L'argomentazione di Zolo tocca gli aspetti più salienti della riflessione teorica sulle capacità di composizione del multiculturalismo poiché, attraversando la dimensione politica e giuridica, affronta il tema della diversità che intercorre tra i sistemi di autodefinizione degli ordinamenti e tra i differenti livelli di secolarizzazione<sup>39</sup>. Si tratta, dunque, di un approccio che dà contezza di quella che era e rimane tutt'ora la principale posta in gioco per le opzioni multiculturaliste, ovvero il confronto con l'Islam<sup>40</sup>. L'aspetto più interessante, in piena coerenza con la problematizzazione dell'idea di "identità occidentale", confluisce in un'anticipazione delle analisi che, a distanza di anni, si soffermeranno sul *gap* esistente tra la radicalizzazione e il pluralismo e, più precisamente, sull'incompatibilità teorica tra una compiuta strategia di contrasto alla radicalizzazione e una concezione "apodittica" dell'idea di pluralismo e la sua conseguente inefficacia pratica<sup>41</sup>. Nel pensiero di Zolo, infatti, la prospettiva sul pluralismo può definirsi "situata" e si configura come uno snodo centrale nell'ambito di una visione che si oppone alla polarizzazione tra universi culturali, religiosi, sociali e giuridici<sup>42</sup>, incentrandosi, piuttosto, sul concetto di "pluriverso"<sup>43</sup>.

---

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 51.

<sup>39</sup> Sullo "scivolamento orientalistico", almeno riflesso in alcune scelte lessicali e, tuttavia riconducibile all'evidente apertura al confronto interculturale si veda in questo fascicolo: L. Re, "Partire da sé guardando al futuro: Danilo Zolo, il Mediterraneo, la 'Thawra'".

<sup>40</sup> Cfr. D. Zolo, "La questione mediterranea", in F. Cassano, D. Zolo (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, cit., nella specie pp. 47-52. È significativo che Zolo citi le analisi di Renzo Guolo sulle correnti liberali dell'Islam europeo, cfr. R. Guolo, *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

<sup>41</sup> V. Amiraux, J. Araya Moreno, "Pluralism and radicalization: mind the gap", in P. Bramadat, L. Dawson (a cura di), *Religious Radicalization and Securitization in Canada and Beyond*, Toronto, Toronto University Press, 2014, pp. 92-120.

<sup>42</sup> D. Zolo, "La strategia della cittadinanza", cit., nella specie p. 32. Cfr. sul tema E. Santoro, "La trappola dell'identità culturale: dal multiculturalismo alla radicalizzazione", in G. Cerrina Feroni, V. Federico (a cura di), *Strumenti, percorsi e strategie dell'integrazione nelle società multiculturali*, Napoli, ESI, 2018, pp. 87-116.

<sup>43</sup> L'idea di un'alternativa mediterranea, nella riflessione zoliana, coincide con quella di "pluriverso mediterraneo". Cfr. D. Zolo, "La questione mediterranea", cit., nella specie pp. 18 e 39.



## 2. La prospettiva pluralista: una *pars construens* contro corrente

Gli argomenti sviluppati in *L'Alternativa Mediterranea* definiscono la percorribilità di questa *alternativa* e marcano la difficile transizione verso esperienze politiche incentrate sul “Mediterraneo”<sup>44</sup>, a partire dalla comune appartenenza culturale, storica e geografica della sponda Nord e della sponda Sud di questo Mare. Zolo è ben consapevole della centralità che i processi di istituzionalizzazione hanno rispetto alla definizione della condizione di cittadinanza e alla previsione dei diritti. *L'alternativa mediterranea*, nella sua dimensione sociale, culturale e politica, per concorrere con l’atlantismo, pertanto, dovrebbe passare attraverso trasformatori istituzionali.

In molti dei contributi raccolti in questo volume si fa riferimento a un’accentuazione della *pars destruens* nei territori della riflessione giusfilosofica zoliana e a una propensione “metodologica” dell’autore verso tale direzione.

Con riguardo a *L'Alternativa Mediterranea* in particolare, tuttavia, la disarticolazione dell’“atlanticentrismo” sembra confluire verso una *pars construens* che ha il suo baricentro nella prospettiva pluralistica.

L’itinerario di Zolo coglie un passaggio fondamentale nell’argomento dell’istituzionalizzazione dell’appartenenza. Da un lato, per il tramite di precise modalità politiche, viene individuata come l’ossatura della cittadinanza “comunitaria”; dall’altro, la sua assenza è riconosciuta come causa del declino del Mediterraneo<sup>45</sup>.

Sebbene l’analisi zoliana converga sul bersaglio del suo realismo critico, ovvero le dinamiche di esclusione e gli effetti di marginalizzazione che conseguono alle politiche poste in essere dalle istituzioni vigenti, europee e statunitensi, l’approccio “costruttivo” al tema comprende una traccia dei percorsi istituzionali attraverso cui *L'Alternativa Mediterranea* avrebbe potuto attuarsi<sup>46</sup>. Nella proiezione verso forme politiche e giuridiche non monistiche risiede dunque la *pars construens* della proposta teorica di Zolo.

---

<sup>44</sup> Cfr. sul tema F. M. Tedesco, *Mediterraneismo. Il pensiero antimeridiano*, Milano, Meltemi, 2017; Id., “Il divano occidentale. Visioni eurocentriche delle rivoluzioni arabe”, in A. Loretoni, F. M. Orsini (a cura di), *Il Mediterraneo dopo le primavere arabe. Alcune riflessioni sulle trasformazioni sociali, politiche, istituzionali*, Pisa, ETS, 2013.

<sup>45</sup> “Nel contesto dei processi di globalizzazione ‘il mare tra le terre’ sarebbe uno spazio residuale che si avvia a divenire un secondo Mar Morto”, *ibid.* p. 13.

<sup>46</sup> Zolo si sofferma sulla struttura istituzionale del Partenariato mediterraneo e sulle attività del “processo di Barcellona”; cfr. R. Aliboni (a cura di), *Partenariato nel Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 1998; F. Attinà, S. Stavidris (a cura di), *The Barcellona Process and the Euro-Mediterranean Issues from Stuttgart to Marseille*, Milano, Giuffrè, 2000; S. Panebianco (a cura di), *A New Euro-Mediterranean Cultural Identity*, London, Frank Cass, 2002, cit. in D. Zolo, “La questione mediterranea”, cit., p. 25.





Al fondo della riflessione dell'autore si può distinguere una relazione di stretta interdipendenza tra la dimensione politica, giuridica e quella assiologica. Il pluralismo è un grimaldello funzionale a individuare le contraddizioni del fondazionalismo teorico in quanto permette di pensare a una teoria dei diritti che, in linea con la prospettiva di Gustavo Zagrebelski, si struttura per macro-principi condivisi<sup>47</sup>. L'approccio pluralista, inoltre, nel pensiero e nell'impegno concreto di Danilo Zolo, nel quadro di una concezione fisiologicamente conflittuale della società, impone alla teoria giuridica e alla riflessione giusfilosofica, le istanze del compromesso, della negoziazione e del bilanciamento. Un riflesso concreto di tale prospettiva si ha nei cosiddetti "hard cases", ovvero nelle ipotesi in cui nell'orizzonte soggettivo coesistono simultaneamente codici normativi differenti e la persona agisce attenendosi a prescrizioni vincolanti nel paese d'origine, ma rispondenti a comportamenti penalmente rilevanti nell'ordinamento di approdo<sup>48</sup>.

Nella riflessione zoliana, come si è evidenziato, l'approccio all'istanza multiculturalista intrattiene un diretto rapporto con l'ambito della politica e del diritto, benché il punto di vista di Zolo muova da referenti empirici e istituzionali nei quali il multiculturalismo è trattato come un oggetto eminentemente teorico e in cui esso non emerge come uno strumento politico-giuridico direttamente applicabile. Le sue posizioni hanno percorso la centralità delle soluzioni accomodative nel bilanciamento, nel contemperamento e nella tutela delle situazioni soggettive rilevanti e, dunque, al di fuori da sclerotizzazioni del multiculturalismo, si sono concentrate sui vantaggi epistemici e pratici della prospettiva pluralista per la protezione dei diritti.

### 3. In dialogo con Danilo Zolo a partire dall'esperienza canadese

Sarebbe stato molto interessante discutere con Danilo Zolo della traduzione del multiculturalismo in forme politiche e giuridiche a partire da un ordinamento come quello canadese. L'interpretazione di Zolo avrebbe probabilmente condiviso le analisi che

---

<sup>47</sup> Zolo cita l'idea di "il diritto mite" di Gustavo Zagrebelski. V. G. Zagrebelski, *Il diritto mite. Legge, diritti, giustizia*, Torino, Einaudi, 1997.

<sup>48</sup> Per iniziativa di Emilio Santoro e di Danilo Zolo, si è discusso a partire dal contesto fiorentino, con la proposta e la collaborazione del medico somalo Omar Abdulkadir dell'ospedale di Careggi, dell'opportunità di non criminalizzare l'escissione genitale femminile, ma di salvaguardare la valenza di iniziazione della pratica, rispetto alla vita e all'esperienza nella comunità, attraverso la cosiddetta *sunnah* simbolica. Cfr. sul tema: B. Casalini (a cura di), "Forum sulle mutilazioni genitali", in *Jura Gentium*: <https://www.juragentium.org/forum/mg/index.htm>.



individuano nel *proprium* di quell'esperienza, nell'iscrizione del multiculturalismo nell'ordine politico-giuridico, “una modalità di addomesticamento” dell'approccio multiculturale<sup>49</sup>.

Guardando, infatti, al nucleo del concetto di cittadinanza che Zolo accoglie all'interno della sua prospettivalistica, ovvero la dimensione del rapporto tra l'individuo e l'ordine politico-giuridico, proprio in questo “addomesticamento” può cogliersi una saldatura tra le pretese soggettive e le garanzie di un ordinamento che unisce al principio democratico quello multiculturale.

Il multiculturalismo in Canada ha messo in tensione il modello di Stato nazionale monistico, passando attraverso una revisione della cittadinanza nazionale, versanti tematici che intercettano profili cruciali nella riflessione giusfilosofica zoliana. Con l'esperienza del *Report on Bilingualism and Biculturalism* realizzata dalla *Royal Commission* e la virata verso la svolta pluralista<sup>50</sup>, viene disarticolato il mito della *foundational duality*, ovvero di una cittadinanza canadese definibile attraverso l'appartenenza inglese e quella francese.

Utilizzando la concezione di Zolo richiamata nel corso di questo contributo sui profili caratterizzanti della cittadinanza, con riguardo alla sintesi tra la condizione di pre-appartenenza e la titolarità dei diritti potremmo dire che, nel sistema canadese, il nesso tra questi due versanti è stato oggetto di un articolato percorso di ridefinizione. La pre-appartenenza tracciata dalla riconducibilità del cittadino canadese alle “founding races”, alla *English Nation* e alla *French Nation*, viene superata nella direzione di una nuova appartenenza, cui ineriscono diritti riconosciuti a seguito dei processi rivendicativi promossi dagli *White European groups*.

All'interno di uno Stato liberale democratico, per il tramite di una precisa intenzionalità politica, prende corpo una vicenda che ha per esito l'istituzionalizzazione delle appartenenze diverse da quella inglese e da quella francese<sup>51</sup>, prima di ambito europeo e poi – con l'adozione di politiche migratorie inclusive – extra-europeo.

---

<sup>49</sup> Un riferimento imprescindibile al riguardo è W. Kymlicka, “Multiculturalism without citizenship?”, in A. Triandafyllidou (a cura di), *Multicultural Governance in a Mobile World*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2017, pp. 139-161.

<sup>50</sup> Cfr. in particolare *Report of the Royal Commission on Bilingualism and Biculturalism*, Libro IV, 1967-1970.

<sup>51</sup> L'apertura pluralistica nell'esperienza canadese, tuttavia, estromette gli *Aboriginal Peoples* nei confronti dei quali lo Stato ha adottato un approccio discriminatorio e incentrato sull'“internazionalizzazione delle relazioni interne”. In una vasta letteratura, si veda A. C. Cairns, *Citizens*



La cittadinanza non si è configurata come una meta disgiunta da un percorso di migrazione nei fatti “permanente”, ricevendo, piuttosto, attuazione il preciso disegno istituzionale canadese di diventare un “paese di cittadinanza” e non solo “di immigrazione”. Queste scelte politiche hanno determinato una resistenza dell’ordinamento canadese al mutamento del paradigma della mobilità internazionale<sup>52</sup> che non ha più al suo centro un progetto migratorio volto all’acquisto dello *status civitatis*<sup>53</sup>. Nel contesto attuale, si migra per sopravvivere alle guerre, alle torture, alle carestie, al dissesto climatico, non per cercare una condizione di maggiore benessere economico. Zolo, citando in *L’Alternativa Mediterranea* il significativo libro di Marcella Delle Donne<sup>54</sup>, non solo faceva riferimento alla perdita di centralità del Mar Mediterraneo, destinato a diventare un “Mar Morto”, ma profilava quello che sarebbe divenuto lo scenario permanente delle acque mediterranee: una distesa di “cimiteri marini”.

La riflessione zoliana non prende in considerazione i caratteri specifici delle discipline in materia di immigrazione e di cittadinanza dei singoli Stati dell’area “euro-atlantica”, ma ne offre una lettura di insieme alla luce di una visione realistica “critica” ed “eterodossa”<sup>55</sup> delle relazioni internazionali, che attinge all’“opposizione geopolitica mediterraneismo/atlantismo”<sup>56</sup>.

In ragione di questo approccio, Danilo Zolo tende a sganciare l’analisi della cittadinanza dai confini dello Stato nazionale, non perché ovviamente tralasci la circostanza che il riconoscimento giuridico della cittadinanza proviene da un ordinamento statale, ma in ragione del fatto che non circoscrive ai confini nazionali i fattori che orientano le politiche di cittadinanza e di immigrazione e incidono sulle condizioni soggettive. Ciò non si traduce in un punto di vista universalistico, ma in un orizzonte analitico che pone al centro gli equilibri geo-politici, i rapporti tra Stati o comunità

---

*Plus: Aboriginal Peoples and the Canadian State*, Vancouver-Toronto, University of British Columbia Press, 2000.

<sup>52</sup> W. Kymlicka, “Multiculturalism without citizenship?”, cit., pp. 139-161.

<sup>53</sup> S. Mezzadra, B. Neilson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, Il Mulino, 2014.

<sup>54</sup> M. Delle Donne, *Un cimitero chiamato Mediterraneo. Per una storia del diritto d’asilo nell’Unione Europea*, Roma, Derive e Approdi, 2004, cit. in D. Zolo, “La questione mediterranea”, cit., p. 20.

<sup>55</sup> Sulle implicazioni di tale espressione si veda nel presente fascicolo il saggio di A. Colombo, “Guerra e ordine internazionale. Il realismo intransigente di Danilo Zolo”.

<sup>56</sup> Si tratta di un riferimento all’analisi di Pier Paolo Portinaro nel suo contributo “Il diritto dell’uomo in rivolta” in questo numero.



politiche, l'articolazione di progetti egemonici, evidenziandoli come fattori che hanno un impatto diretto sulla condizione di cittadina/o.

Il superamento di una concezione formalistica e procedurale della cittadinanza, sebbene connesso alla revisione del monismo politico e giuridico dello Stato nazionale, tuttavia, non può prescindere da un referente statale. Il pluralismo può coincidere allora con la *pars construens*, ma solo se “addomesticato” e, pertanto, laddove implementato attraverso politiche statali.

In linea esemplificativa l'*Equal Religious Citizenship* – in cui l'appartenenza a uno Stato nazionale non richiede la dismissione della propria identità religiosa nella sfera pubblica – rappresenta certo nell'esperienza canadese l'espressione di una visione sostanzialistica della cittadinanza. Ma l'affermazione della cittadinanza come pratica sociale proviene, come si è accennato, da una revisione del concetto di appartenenza nazionale e soprattutto dall'emancipazione da politiche migratorie restrittive di stampo eurocentrico. L'approccio alle migrazioni della federazione canadese, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso, non ha tracciato una piena discontinuità con il paradigma della “ragion di Stato”, ma ha costituito la prima implementazione della prospettiva multiculturale e pluralista, equivalendo alla realizzazione di una volontà istituzionale concretamente mossa dal superamento del monismo.

Attraverso l'avvio di nuove politiche migratorie, la spinta inclusiva in Canada emerge nel segno di un'ambivalenza di fondo, potendo essere interpretata come un'espressione “funzionale” e “funzionante” della post-governamentalità oltreché come un temperamento, non soltanto programmatico, dell'omologia strutturale presente tra colonialismo e post-colonialismo, da un lato, e immigrazione, dall'altro. Tale relazione risulta cruciale nell'analisi di Danilo Zolo sulla crisi delle forme democratiche e l'assetto delle relazioni internazionali. L'ambivalenza nel segno della quale possono essere interpretate le scelte del legislatore canadese, tuttavia, non può ridimensionare l'“urto” impresso alla logica eurocentrica e al modo di concepire le migrazioni come esperienze transitorie e provvisorie che non hanno *chances* di diventare stabili. Si emigra perché è esistito ed esiste il colonialismo, ed è innegabile che la frattura coloniale sia molto lontana dall'essere ricomposta, ma il riconoscimento della “politicalità delle migrazioni” e la “de-razzizzazione” dei processi migratori possono operare come correttivi rispetto alla logica del dominio, dell'esclusione e della colonizzazione culturale.



Dunque, proprio all'interno di un percorso statale e istituzionale, nel quadro di una precisa intenzionalità politica, l'istanza multiculturalista ha ricevuto attuazione, riflettendosi nel ripensamento della cittadinanza nazionale.

In un approccio speculativo, invece, la modalità multiculturale può essere scardinata dalla cittadinanza nazionale e da politiche migratorie che mirano alla stabilizzazione, ma probabilmente senza alcun vantaggio in punto di protezione dei diritti.

#### 4. Rilievi conclusivi

Nel pensiero di Danilo Zolo la prospettiva sul multiculturalismo, dunque, è un tassello della critica all'universalismo dei diritti e ai paradigmi dello Stato nazionale liberale e della cittadinanza statale.

Il multiculturalismo può essere inteso come un indicatore sismografico della tenuta degli Stati-nazione e della cittadinanza "esclusiva", diventandone uno strumento di revisione. Tuttavia, la valenza dell'istanza multiculturalista come strumento politico e giuridico – ne offre un saggio l'esperienza canadese – passa attraverso lo statuto delle forme liberali democratiche.

È innegabile che "delimitazioni simboliche, linguistiche, culturali e urbane non siano più articolate in modi fissi dal confine geopolitico"<sup>57</sup> e che "lo Stato-nazione sia stato [...] riorganizzato e riformattato nel mondo contemporaneo"<sup>58</sup>, ma "i confini giocano un ruolo chiave nella produzione del tempo e dello spazio eterogenei del capitalismo globale e postcoloniale contemporaneo"<sup>59</sup>. Sandro Mezzadra e Brett Neilson, non negando l'erosione delle sovranità nazionali, si soffermano sul ruolo dei confini statali e sulle ulteriori barriere che da essi, in un processo di moltiplicazione, si dipartono.

Le trasformazioni della cittadinanza che operano nella direzione dell'esclusione, della marginalizzazione, dei "binarismi"<sup>60</sup> individuano come referente il contesto globale, mentre le modalità di tutela dei diritti di cittadinanza, pur in assetti di disuguaglianza, risultano ancorate al riconoscimento giuridico dello Stato nazionale.

---

<sup>57</sup> S. Mezzadra, B. Neilson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, cit., p. 7.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>60</sup> J. Butler, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma-Bari, Laterza, 2017.



Nelle analisi sulle migrazioni e sulla cittadinanza riconducibili alla *Critical Migration Theory*, infatti, i diritti umani vengono concepiti come una componente cruciale dei processi di governamentalizzazione sul piano mondiale, essendo sempre più interni all'esercizio del potere oltre i confini formali degli Stati<sup>61</sup>.

Pertanto, un percorso verso una cittadinanza “denazionalizzata”, che trascende i confini di un ordinamento, in parte evocata in *L'Alternativa Mediterranea* – confrontata con lo scenario attuale – riproduce una proiezione sostanzialistica della condizione di cittadino/a che, tuttavia, colloca sullo sfondo la dimensione statale, formalizzata quanto ineliminabile, di attribuzione dei diritti.

E allora la prospettiva pluralistica se non intesa in tutte le sue implicazioni – ma soprattutto se non tradotta nella dimensione di strumento politico-giuridico “operativo” – rischia di essere una *pars costruens* che ancora più difficilmente può risalire la corrente.

Rosaria Piroso  
Università di Firenze  
[rosaria.pirosa@unifi.it](mailto:rosaria.pirosa@unifi.it)

---

<sup>61</sup> Cfr. sul tema S. Mezzadra, B. Neilson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, cit., segnatamente pp. 223-24.